

Stefano Boni, *Culture e poteri. Un approccio antropologico*

Milano, Elèuthera, 2011, pp. 221, euro 15,00

L'antropologia delle istituzioni e del potere formalizzato vanta ormai una discreta letteratura anche nel nostro paese, mentre il potere nella sua manifestazione quotidiana e microfisica, sulla scorta di riflessioni di studiosi come Foucault e Bourdieu, è rimasto finora in ombra. Questo tipo di riflessione si è invece diffuso nell'area dell'antropologia medica, prima in contesto anglofono e francofono, poi anche in Italia, dove ha trovato prestigiosi esponenti. Il volume di Boni, recentemente edito da Elèuthera, ha il grande merito di fungere da introduzione ad un particolare approccio dell'antropologia politica: l'analisi dei meccanismi di funzionamento e riproduzione di quello che l'autore definisce, declinandolo al contesto, *sociopotere*. Il saggio, scritto in un linguaggio quasi sempre accessibile anche a non iniziati, si propone di essere un prontuario delle tematiche e degli autori che hanno contribuito alla definizione di questa area disciplinare. La prima parte del volume ci introduce all'argomento, fornendoci un quadro concettuale delle tematiche legate alla *normalizzazione*, all'*egemonia* e alle possibilità di *agency* individuale, facendo riferimento agli autori che per primi hanno definito l'ambito d'indagine. Nella seconda parte entriamo nello specifico di alcune situazioni concrete di applicazione e replicazione sociale del potere, anche attraverso esempi pratici che possono fornire una base bibliografica per approfondire la riflessione. È nella terza parte che l'autore ci fa percepire tutto il portato critico della disciplina attraverso i due capitoli che prendono rispettivamente in esame la realtà italiana e quella occidentale in senso più generico. Il *sociopotere* ci viene mostrato pervadere la nostra esistenza quotidiana, imporci un'agenda e fornirci opzioni limitate come se corrispondessero all'intera gamma del possibile, privarci dello stesso linguaggio che ci occorrerebbe per poterlo smascherare. Molto interessante, in questa sezione, è la riflessione sulla progressiva separazione tra l'ambito della politica come prassi e quello della dimensione politica socialmente percepita, che pare ormai completamente separata dalla vita reale del cittadino. L'ultima parte è dedicata alla definizione del funzionamento dell'*antropologia di senso comune*, la retorica che permette ad ogni società di costruire un discorso su di sé e sulle società altre che Boni riconduce al «risultato dell'egemonia sulla formulazione di rappresentazioni identitarie, sorrette da immagini e credenze, spesso distorte» (p. 159). L'antropologia come disciplina vera e propria ci viene presentata non certo come scienza oggettiva, ma come metodo sicuramente utile per portare alla luce il lavoro del potere che sta alla base della definizione delle retoriche, spesso generatrici di violenza, in cui tutti siamo immersi.

Il carattere introduttivo del testo trattiene l'autore all'interno di una bibliografia di riferimento che non concede troppo spazio al dialogo interdisciplinare anche se, nelle conclusioni, ci propone una serie di interventi pratici sulla nostra vita di tutti i giorni in cui si scorge la riflessione di una tradizione di lungo corso che passa, in Francia, attraverso il pensiero di Debord proseguendo tutt'oggi e, oltreoceano, attraverso le pratiche dell'area libertaria americana.

Boni con questo volume sistematizza le riflessioni che già si percepivano dietro al lavoro pubblicato nel 2006 sempre per i tipi dell'Elèuthera: *Vivere senza padroni. Antropologia della sovversione quotidiana*, indicando un percorso di grande interesse disciplinare e permettendo un approccio più semplice a queste tematiche di quanto abbia offerto finora il panorama editoriale italiano.

Ivan Severi